

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ➔ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est. Fr. 1

PER LO SVILUPPO E CONSERVAZIONE
DEI CAPELLI E DELLA BARBA

USATE SOLO

CHININA MIGONE

SI VENDE
PROFUMATA, INODORA ed al PETROLIO
da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Chinaciglieri, ecc.
Deposito Generale da **MIGONE & C.** Milano, Via Orsini (l'Angelo), 22-24

**CONTRO LA
CANIZIE**
LOZIONE RINOSTRATRICE
"EXCELSIOR"
di SINGER JUNIOR

NOI A SOLARE DOTTORI DI SPALLE
RICORDA - NON SQUARDA

Presso L. V. Ferriani di Porto
USSELLINI & C. - MILANO
Via C. BEOCCARINI, 4

MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.

Sem Benelli
La passione d'Italia
Verzi scelti nel teatro
di **SEM BENELLI**
Prefazione e note
di **PAOLO ARCARI**
*Elegante ediziona in formato biondo
belle con copertina in tela freghetta.*
Quattro Lire.

Lloyd Sabaudo

Viaggi regolari, colorati, di gran lusso per le

AMERICHE

PER INFORMAZIONI SCRIVERE ALLA DIREZIONE E SOCIETÀ

GENOVA, Via Notterotti, 5

E ALLE AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ TURISTICHE

MILANO, via S. Margherita, 11, Tel. 30-30-31
TORINO, via T. Sallustiana, 5, Tel. 60-61
PALERMO, via S. Margherita, Tel. 48
PALERMO, corso V. Km. 87, Tel.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

COMANDATA IL
FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI - BRANCA RITARD
MILANO
ARISTO Tonic.
Combustibile, Digio e Silem
Sole e Luna

La Maschera di Bruto, dramma
in versi in 4 atti. Con
frangi di LUDOVICO ARMANDO
10,75 migliaia. 3 M.
La signora delle Bette, poem
drammatico in 4 atti. Con
frangi di LUDOVICO ARMANDO
30,75 migliaia. 3 M.
L'amore del re, po
tragico in 3 atti. Con co
frangi di LUDOVICO ARMANDO
10,75 migliaia. 3 M.
Tigolito, commedia in 3 atti.
17,5 migliaia. 3 M.
Il Mantello, poema dra
matico in 4 atti. Con co
frangi di LUDOVICO ARMANDO
22,5 migliaia. 3 M.
Rommezzu, tragedia in 4 atti
Con frangi e illustrazioni di
Fulvio Giuseppe Mazzini
17,5 migliaia. 3 M.
La Gorgona, dramma po
in 4 atti. 13,5 migliaia. 3 M.
Le Nozze dei Centauri, po
drammatico in 4 atti. Co
disegni di ROBERTO MARZULLI
6,5 migliaia. 3 M.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere le **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti da

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato ammettito.

GENOVA

Sevretti e In-
dustria

**FLOTTA ITALIANA - MARINATI
GADGETTE GENERALI ITA-
LIANA - ITALIA - LA VOCE**

GOMME PIENE
DELLA
FABBRICA ITALIANA



È uscito il 6.^o volume

MITI

ROMANZO DI

V. BROCCHI

476 pagine in-16, con copertina a tricolore di G. Amisani

Cinque Lire.

Ordinare immediatamente a pagina

COMAR & C. PARIGI
Dipinto generale presso R. GEBE
MILANO - Via Carlo Goldoni, 83
TEDESCO IN TUTTE LE PRINCIPALI PIAZZE.

REUMATISMI

GENOVA

HÔTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi moderati.

Niente direttore: Adolfo Gallo.

PROSSIME PARTENZE
coi vapori colorati di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD
AMERICA
Per informazioni rivolgersi
in MILANO all'Ufficio della Società,
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-
maso Grossi, oppure in tutte le prin-
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-
zie della Società syndicata.

WALTER MARTINY **INDUSTRIA**
GOMMA في المطاط
Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-90
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE
MIRACOLOSE
per la cura della
TOSSE
DOTT. DANTELO DUPRE
FARMACIA
DIGESTIONE PERFETTA
con Auser della
TINTURA AQUEOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
DEI SECOLI DI SUCCESSI
Aperitivo e digestivo senza
alcol. Preside di Auser e con
Bitter, Vermouth, Alimenti.
Attenzione alle numerose
contraffazioni.
Esigete sempre il vero Auser.

FIAT Il materiale automobilistico degli Eserciti Alleati venuti in Italia è composto per la massima parte di veicoli "FIAT"

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
 GENOVA

, CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA

GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA

AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE AR-

TIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVAIO.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPIO
 E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'AR-

TIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

REFRATTARI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - AC-

CIAIERIE - LAMINatoi.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

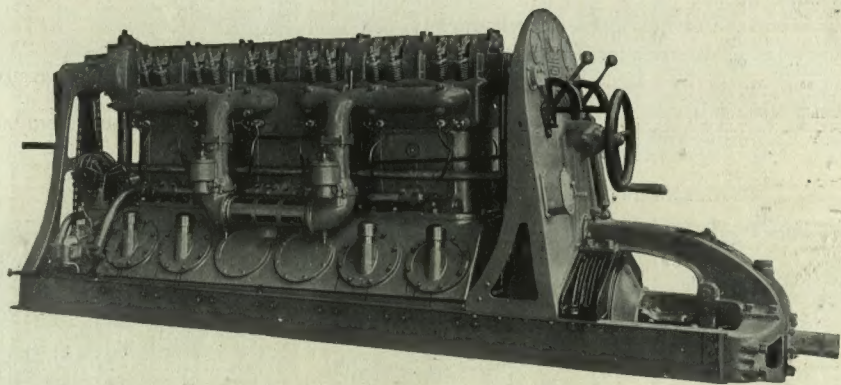


UN'OFFICINA DI AGGIUSTAGGIO PER LE MEDIE ARTIGLIERIE. — Obici da 149 su affusto ANSALDO.

LA BEFFA DI BUCCARI

"MEMENTO AUDERE SEMPER,,

(COI MOTORI "ISOTTA FRASCHINI,,")



IL POTENTE MOTORE "ISOTTA FRASCHINI,, CHE PORTÒ I TRE MOTOSCAFI ANTISOMMERGIBILI
ALL'AUDACISSIMA IMPRESA DI BUCCARI.

DALLA DESCRIZIONE FATTANE DA **GABRIELE D'ANNUNZIO** ("Corriere della Sera,, del 20 febbraio 1918):

"Navighiamo da quattordici ore,, (Quando le tre M. A. S. entravano nella strozza della baia di BUCCARI)

"I Motori rallentati sembrano un accompagnamento di contrabassi in sordina,,

ISOTTA FRASCHINI

Via Monterosa, 79 - Milano

145.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE

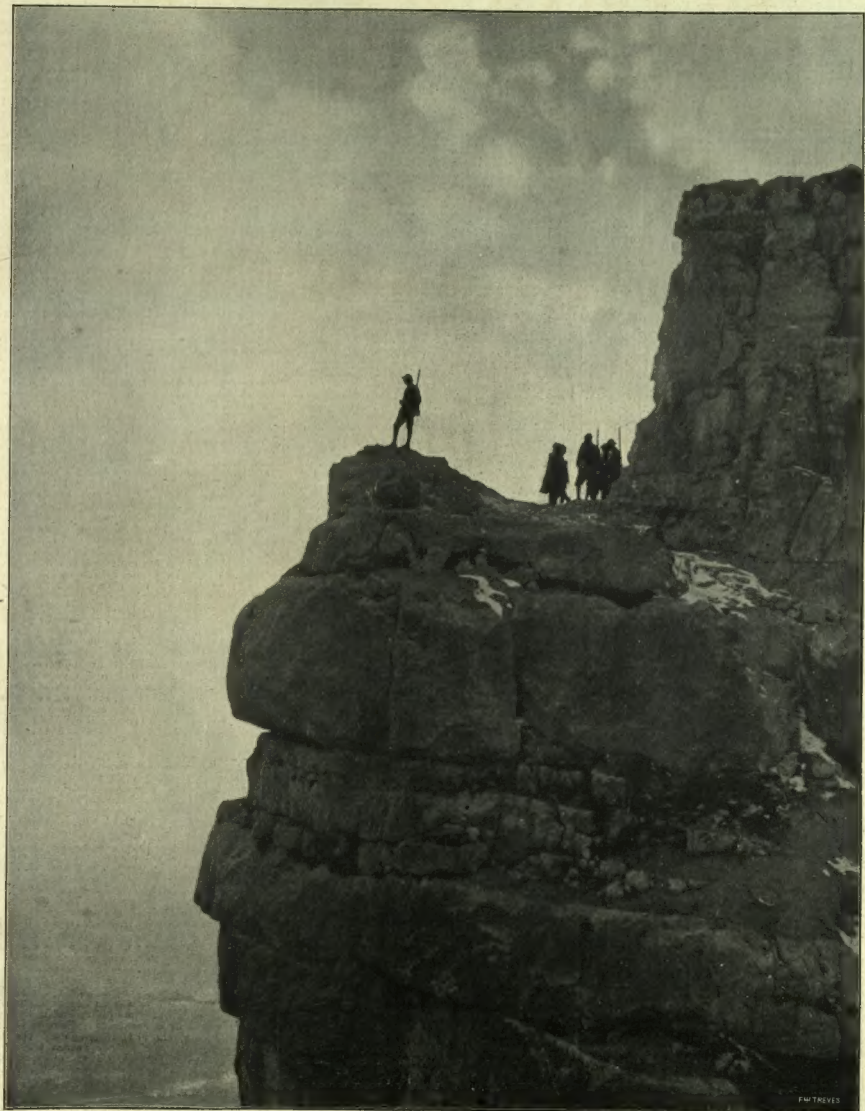
Anno XLV. - N. 9. - 3 Marzo 1918.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, Milano Sed., 1918.



UN PICCOLO POSTO DI VEDETTA.

(Lab. fot. del Com. Supr.).

GATTAMELATA E COLLEONI.

Le incursioni aeree nemiche su Venezia e su Padova, che hanno determinato il trasporto in luogo più sicuro dei monumenti al Colleoni e al Gattamelato, hanno offerto l'occasione di trarre dai due insigni capolavori delle fotografie che non era possibile di fare quando essi stavano in alto sulle loro basi. La potenza plastica delle varie parti e la mirabile finzza dei particolari decorativi che le nuove fotografie mettono in evidenza, prendono così l'importanza di una rivelazione, stiamo per dire di una scoperta. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è lieta di poter offrire questa primizia d'arte ai suoi lettori, e di poterla accompagnare con un articolo di Corrado Ricci.



IL MONUMENTO AL GATTAMELATO nella Piazza del Santo a Padova.

«Quante volte non fu egli visto, tutto giorno e notte, cavaliere armato, comporre vello e fosse? Quante disporse le centurie? Quante amministrò le turme? Quante ordinò le coorti? Non mai atroce freddo, o altissime nevi, o lunghezza di cammino, o asprezza di via, o gravanza di morbo poté colui dalle imprese ritardare. Ma non tanto valse nel consiglio e nella fortuna, quanto nel discorso. Al certo, gli animi dei soldati, avviliti in mezzo alla mischia, con mirabile facilonia riconfortava, e conservava in fiducia, in speranza, in audacia.»

Così, di Erasmo Gattamelata da Narni, disse Lauro Quirini, in Padova, nel gennaio del 1453, durante le esequie di lui, ai magistrati, alle milizie, al popolo. E Giovanni Pontano soggiunse: «Crescendo di giorno in giorno il grido del suo nome e delle sue gesta, si fe' scala a maggior dignità, ed eletto capitano generale dell'esercito veneto, non mancò punto alla grande aspettazione che si aveva di lui. Con sesto disponeva le cose, con magnanimità le compiva. Non mai il potere lo rese supercilioso, non mai la vittoria superbo, non mai le ricchezze avido. E chi potrebbe lodar degnamente la sua equità coi soldati, la benignità coi nemici, la umanità con tutti?»

Tanta altezza d'elogio salutò il figlio del fornajo di Narni, disteso sul feretro, mentre era trascorso appena un decennio dal supplizio di Francesco Carmagnola, decapitato per condanna di quella stessa Repubblica di Venezia che esaltava Erasmo. Eppure costui non era stato maggiore soldato del Carmagnola, nè per la Repubblica aveva mai vinta maggior battaglia di quella di Maclodio. Ma in Erasmo, Venezia onorò il capitano sagace e fedele.

Il Quirini dichiarò ancora: «Dalla felicissima Veneta Repubblica, dal costei gravissimo Senato il Gattamelato eletto duce, la veneta bisogna ebbe amministrata tanto fedelmente, tanto prudentemente, che, fino a quando durerà Venezia (e durerà in eterno), i Veneziani la sua singolare benevolenza predicheranno, la sua mirabile fede e degne laudì innalzeranno. Della qual fede non vi ha certo in terra cosa più divina.»

La statua equestre del Gattamelato, superbo ornamento della piazza del Santo in Padova, fu commessa, nel 1447, a Donatello dal figlio dell'insigne capitano, ossia da Gian Antonio Gattamelato, per desiderio, pure, della propria madre, e del fratello di lei, Gentile da Leonessa.

Non fu, dunque, come si è a lungo creduto e ripetuto, la Repubblica Veneta che la volle eretta, La Repubblica Veneta si limitò a dare un semplice consenso.

La statua, pagata 1650 ducati d'oro (poco più di ventimila lire nostrane), fu compiuta nel 1453, due anni dopo che in Ferrara erasi inaugurata quella di Nicolò III d'Este.

Riguardo al riapparire, nella Rinascenza, del monumento equestre, già così grato all'antichità classica, non è quindi da riconoscere il primato all'opera di Donatello. Quantunque eseguita su un'età già negli stessi anni, pure l'ordinazione di quest'ultima fu d'altro un triennio più tarda che l'ordinazione dell'altra, e di due anni il compimento. E furono fiorentini anche gli artefici della statua estense: i Nicolò Baroccelli e Antonio di Cristoforo. Avendo costoro concorso con due modelli, Lionello d'Este volle rimessa la scelta ai Sapienti, i quali, a loro volta, arrivati a discutere della somiglianza del volto di Nicolò, invocarono il parere artistico di persona di loro più esperta, la quale fu Leon Bat-



IL MONUMENTO AL GATTAMELATO: Particolare del cavallo.

tista Alberti. E questi diede il consiglio, alquanto salomonico, di affidare l'esecuzione del cavallo al Baroccelli, e quella del cavaliere ad Antonio di Cristoforo.

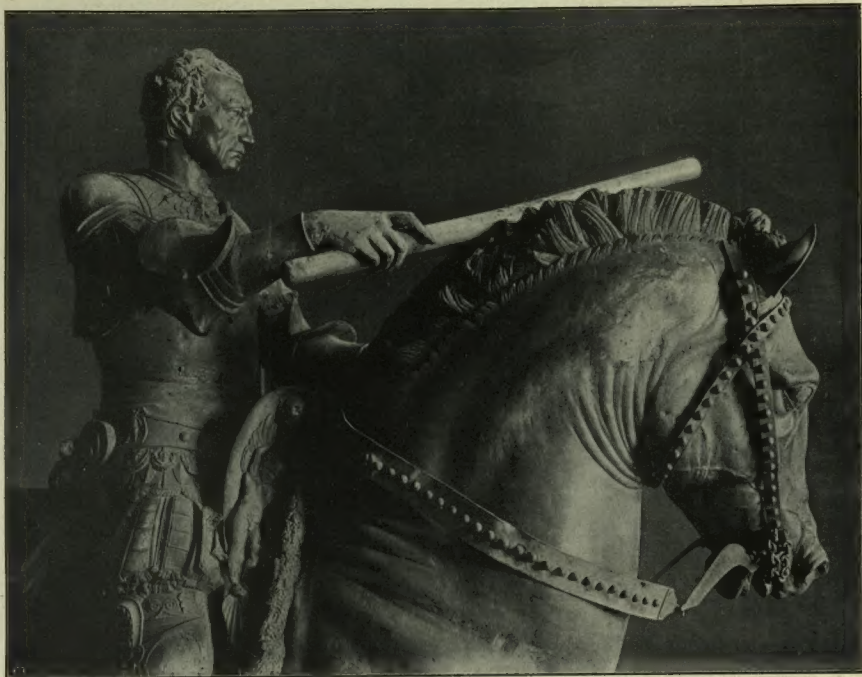
Che i due artisti ora nominati e Donatello volgessero i loro sguardi a modelli dell'antichità non può mettersi in dubbio. L'idea e la forma del grande monumento equestre, isolato, nel bel mezzo di una piazza, non furono certo dedotte dalle infinite figure a cavallo scolpite o dipinte sopra sepolcri e cenotafi od anche su per fronti di chiese e di palazzi, ma dalle superstiti solenni statue romane, come il Marco Aurelio, in Roma, e come l'Antonino Pio, per tanti secoli ammirato in una piazza di Pavia e solo distrutto nello scorcio del secolo XVIII durante i moti della rivoluzione francese.

Purtroppo, nello stesso tempo, fu dissennatamente distrutta anche la statua equestre di Nicolò III d'Este, al che non ci è consentito un giudizio comparativo con quella del Gattamelato. La quale è veramente mirabile per la sovrana nobiltà del cavallo e del cavaliere, per la insuperata potenza plastica del maestro, dominatore a un tempo della forma e del sentimento, dell'insieme e del particolare. Lo spirito classico non anima soltanto il cavallo dall'andatura solenne e il capitano «dal grande animo», come disse il Vasari, ma anche tutte le parti ornamentali, che sembrano opere d'arte, diremmo quasi d'artefice greco, se una maggiore scioltezza e vivacità non rivelasse il grande e lieto Rinascimento nostro.



IL MONUMENTO AL GATTAMELATO: La mirabile testa del condottiero.

La prima statua equestre, alzata dopo le statue quasi sincrone di Nicolò III d'Este e del Gattamelato.



IL MONUMENTO AL GATTAMELATA: Particolare della statua e del cavallo.

tamelata, fu quella di Bartolomeo Colleoni. E sorse in Venezia, città non lontana da Ferrara e da Padova, e per opera parimenti d'artefice fiorentino.

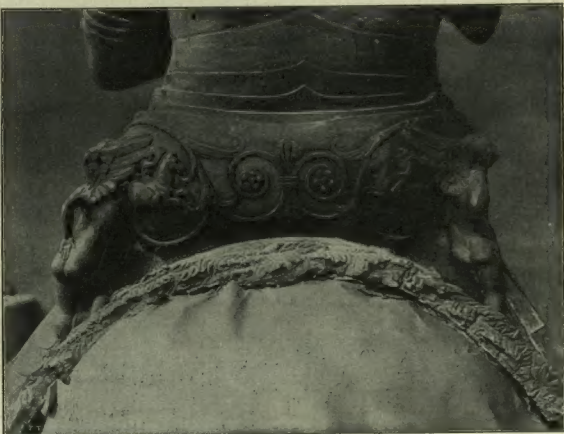
Il Vasari racconta: « Volendo i Viniziani onorare la molta virtù di Bartolomeo da Bergamo, mediante il quale avevano avute molte vittorie, per dare animo agli altri: udita la fama d'Andrea, lo condussero a Venezia; dove gli fu dato ordine che facesse di bronzo la statua a cavallo di quel capitano, per parlar in sulla piazza di San Giovanni e Polo. Andrea, dunque, fatto il modello del cavallo, aveva cominciato ad amarlo per gettarlo di bronzo; quando mediante il favore di alcuni gentiluomini, fu deliberato che Vellano da Padova facesse la figura, ed Andrea il cavallo. La qual cosa avendo intesa Andrea, spezzato che ebbe al suo modello le gambe e la testa, tutto adegnato se ne tornò, senza far motto, a Firenze. Ciò udendo la Signoria, gli fece intendere che non fusse mai più ardito di tornare in Venezia, perchè gli sarebbe tagliata la testa. Alla qual cosa, scrivendo, rispose: che se ne guarderebbe, perchè, spicate che le avevano,

non era in loro facoltà rappicare le teste agli uomini, nè una simile alla sua giunimui, come avrebbe saputo lui fare di quella che egli aveva spezzata al suo cavallo e più bella. Dopo la qual

risposta, che non dispiacque a quei Signori, fu fatto ritornare con doppia provvisione a Venezia: dove raccontò che ebbe il primo modello, lo gettò in bronzo, ma non lo finì già del tutto; perchè essendo riscaldato e raffreddato nel gettarlo, si morì in pochi giorni in quella città, lasciando imperfetta non solamente quell'opera, ancorchè poco mancasse al rinettarla, che fu messa nel luogo dov'era destinata. « E nella vita del Vellano, dopo aver brevemente ripetuto lo stesso racconto, soggiunge: « Prese il Vellano tanto dispiacere che partito di Venezia senza far motto o risentirsi di ciò in veruna maniera, se ne tornò a Padova ».

Quanto ci sia di vero nel racconto del Vasari, non sapremo dire. La frase che il Verrocchio avrebbe pronunciata, relativa alla propria testa, frase che ricorda quella tanto più tarda pronunciata da Andrea Chénier alla vista della ghigliottina, tiene veramente della fioritura vasariana.

Così è forse da ritenere che, intorno al proposito di allegare il cavallo a un artista e la figura a un altro, abbia fatta confusione con quanto avvenne col monumento



IL MONUMENTO AL GATTAMELATA: Particolare della sella.



IL MONUMENTO AL COLLEONI
nel Campo San Giovanni e Paolo in Venezia.

estense. Ad ogni modo, falso è certo ciò che il biografo racconta intorno alla causa della morte del Verrocchio, per la semplice ragione che questi non addivenne affatto alla fusione del Colleoni, e vero, in sostanza, quant'egli afferma della parte avuta da Lorenzo di Credi negli estremi anni del Verrocchio e subito dopo la costui morte.

Ma la storia del celebre monumento veneziano risulta abbastanza chiara dai documenti, perché valga la pena di seguire le troppe congetture e le novelle incerte.

Bartolomeo Colleoni, nato nell'anno 1400, morì settantacinquenne nel suo castello di Malpaga, presso Bergamo, dove erasi ridotto a condurre vita riposta dopo quella terribile durata a servire specialmente la Repubblica Veneta. Vincitore in Valcamonica, in Val Lagarina, a Castel San Giovanni alla Ragna, in Val Seria, a Carpiugno, alla Riccardina; arduo sino a trascinare le navi su pel colle di Torbollo per passarle dall'Adige al Garda e salvar Brescia, egli fu chiamato il soldato senza sconfitte. Altrettanto resistente ai disegni, prode e benefico quanto il Gattamelata, fu di lui più ardente e arduo, più di lui capitano, più di lui altero e risoluto. E fortuna ha voluto che le due statue nel loro diverso carattere, l'una di dignitosa solennità classica, l'altra di feroce addegnosa ed imperiosa, siano riuscite convenienti ai soggetti.

Era il Colleoni morto da poco meno di quattro anni, quando, nel luglio del 1479, il Senato Veneziano, in grazia di tre copisti legati da lui fatti a Venezia, volle soddisfatto il suo desiderio, espresso nel testamento, d'aver la propria immagine sopra un cavallo di bronzo. Il Colleoni l'avrebbe parvoluta in Piazza San Marco,

ma il Senato riserbandosi di trovare un diverso luogo, scelse per intanto lo scultore a cui affidare il monumento, e fu Andrea del Verrocchio fiorentino. Il prezzo stabilito (non compilate le spese dei locali, legnami, ferramenta, cera e bronzo, tutte a carico dei committenti) fu di ducati 1800 pari a circa 22000 lire nostre.

Il Verrocchio preparò in Firenze un modello (come allora usavasi, di stracci, stoppa e stucco) alla grandezza « naturale »; poi, a mezza d'Antonio da Montecatini, ambasciatore ferrarese in Firenze, nel luglio 1481, chiese al Duca Ercole d'Este d'essere esonerato dalla gabella che avrebbe dovuto pagare conducendo a Venezia, a traverso il suo Stato, detto modello, ch'era, secondo l'ambasciatore, « bella fantasia ».

A Venezia Andrea del Verrocchio indugiò lungamente intorno al nuovo modello di terra (quello più grande, sul quale doveva condurre la fusione) alternando però altri lavori a quello e la residenza di Firenze a quella di Venezia, a Venezia, comunque, era quando nel giugno del 1488 s'ammalò gravemente. Il 25 di quel mese fece testamento, disponendo fra l'altro, che il gruppo equestre da lui modellato fosse condotto a compimento, quando piacesse al Doge, da Lorenzo di Credi.

Ma o non volesse Lorenzo di Credi starsene lontano da Firenze, per avervi altri lavori, o non si sentisse in grado, contro il pensiero del maestro (la cui salma aveva portata in patria), di condurre a compimento la grande impresa, certo è ch'egli nell'ottobre del 1488 stipulò in Firenze una convenzione con lo scultore Giovanni Andrea di Domenico, fiorentino, con la quale gli cedeva, mediante compenso, il lavoro, purché i Veneziani convenissero in ciò. I Veneziani, invece, viste le esitanze di Lorenzo, avevano già, da un mese, deliberato di provvedere altrimenti col richiamare Alessandro Leopardi (ciò che avvenne il 13 gennaio 1489) da Ferrara, dov'egli se ne stava in bando per aver falsificato un chirografo.



IL MONUMENTO AL COLLEONI:
Particolare della statua.

Rimpatriato, il Leopardi diede l'ultima mano al gruppo, lo fuse e lo alzò sopra la base.

L'aver egli inciso nella cinghia, che passa sotto il ventre del cavallo, *Alexander Leopardi sculpsit V. F. Opus* e l'aver Marin Sanuto scritto ch'ei fu « il maestro che lo fece », inducendo alcuni (Emanuele Antonio Cicogna prima degli altri) a ritenere che l'opera intera si dovesse forse a lui, non essendo rimasto del Verrocchio che un semplice abbozzo. Ora, mentre l'F dell'iscrizione riferita, può significare *Fudit* e non *Fecit*, i documenti e le storie, in genere, parlano ben chiaramente.

Lo stesso Verrocchio, dichiarando nel proprio testamento che Lorenzo di Credi orfice e pittore, ma non scultore, era *sufficiens ad id perficiendum*, dimostra, che il gruppo, come dice il Gaye, « era a un dipresso condotto al suo fine ».

Del resto, lo stesso salvandoci riflettendo al Leopardi dice ben chiaro che gli si dava, perché potesse recarsi a Venezia per finire cavallo e figurar: « *ut possit perficere equum et statuum* », che infatti (così Luca Paciollo) « con sua linea a perfection condusse ». E anche nei Registri del Consiglio dei Dieci al 27 gennaio 1486 si legge: « *Perfecit statuum et equum* ».

Tale, a buon conto, fu la notizia ripetuta anche per tutto il cinquecento. Abbiamo letto ciò che narra il Vasari, ma prima ancora Antonio Bili (seguito dall'Anonimo Gaddiano) aveva scritto che il Verrocchio « fece un cavallo di terra a Venezia, in sul quale era Bartolomeo da Bergamo, per gettarlo di bronzo, non assalto dalla morte non potette finirlo ». Infine Francesco Sansovino, ricordando il gruppo, notò semplicemente: « Et



IL MONUMENTO AL COLLEONI: Particolare della statua.

fu lo Scultore Andrea del Verrocchio fiorentino». È quindi da ritenere vero quanto scrive il Paolotti: «Il cavallo e il cavaliere erano già modellati di terra, ossia il modello era condotto al punto da poterne ricavare i calchi per le cere da applicarsi poscia sulla cosiddetta *anima*. Da queste impronte tutt'al più incomincia quindi il lavoro del Leopardi; lavoro senza dubbio lunghissimo, complicato ed lito di ostacoli materiali dove nei ripassi plastici sulla cera ed infine nei ritocchi sul bronzo l'artista trovò sollievo alle fatiche del fonditore.

Ed al maestro veneziano sono appunto da aggiudicarsi i vari delicati (benché relativamente un po' minuscoli) ornamenti dell'elmo e delle altre parti dell'armatura, quelli della sella, della testiera, delle briglie (aggiunte), del pettorale e delle restanti bardature del cavallo, i quali, per la forma ed il gusto, hanno incontestabili affinità con le decorative dei due pili da standardi nella piazza di San Marco.

La parte, invece, del monumento che nessuno può contestare al Leopardi, è la mirabile base. E la base dei monumenti d'allora non era la semplice cosa che divenne poi nel secolo XVI, ossia un piccolo piedistallo, non sempre adorno di bassorilievi, ma un'alta costruzione che eleva la statua equestre come sopra una torre, opera quindi di vera e difficile architettura. Orbene: la base del monumento Colleonici riuscì opera tanto nobile, armonica e leggiadra, che meritò di essere ricordata nella lapide sepolcrale di lui, e proclamata sempre come la più bella che mai si sia fatta.

L'11 agosto 1492, Taddeo da Vinezzano scriveva

a Lodovico il Moro che *cavallo e figura* erano finiti, e che ardeva solo una viva discussione rispetto al luogo in cui il monumento doveva essere collocato.

Prevalse la proposta di erigerlo in campo dei Santi Giovanni e Paolo.

stato maestri a dorarlo; opera bellissima, e tutti lo andò a vedere.

Il gruppo equestre del Colleonici è plasticamente meno eletto di quello del Gattamelata, ma è decorativamente più forte. Ciò che in esso desta di più l'ammirazione è il carattere della figura di lui.

Esso non rappresenta tanto Bartolomeo Colleonici, quanto, in genere, il «capitano di ventura». In lui si veggono come riassunte tutte le coraggiose e violente «animacchie» dei duci venturieri, che, specialmente nel secolo XV, tennero in fiamme tutta l'Italia.

Nel suo terribile volto, d'uomo che scruta con astuzia, che decide con risolutezza, che comanda con impero: nel suo busto che si ripiega da un lato quasi con dispetto; ne suoi piedi che si puntano sulle staffe, curvandosi come artigli di aquila; nelle sue gambe che si tendono con estrema nervosità; in tutto si scorre il «capitano di ventura», sì che quella statua sembra, a un tempo, il Colleonici a Molinella, come Nicolò Piccinino a Castel Bolognese, come Francesco Sforza a Caravaggio, come il Carmagnola a Macdiedo. Leggendo, già, le vite dei «Capitani», scritte dal Lomonaco, dal Ricotti, dal Fabretti, e da altri, ad ogni momento mi «lanpeggiava» innanzi

la figura del Colleonici, come quella che tutti li riassume. Essa, insomma, non rappresenta «un capitano di ventura», ma «il capitano di ventura», così come Otello non rappresenta «un geloso», ma «il geloso, che dei mille gelosi compendia i sospetti, le ansie, le angosce, le furie, gli schianti.

CORRADO RICCI.



IL MONUMENTO AL COLLEONICI. Particolare della sella.

Lunghissimo fu il lavoro di doratura del bronzo, di lavorazione della base e di collocamento in posto di questa e del gruppo. Finalmente nel 1496, all'uscir dall'inverno, tutto fu pronto per l'inaugurazione che avvenne il 21 marzo. «De luni (lunedì)» — racconta il Sanuto — a Venexia fo discoveredo el cavallo eneo di bartholamio coglion del bergamo... posto sul campo di San Zanepolo, et quale fina hora era



IL MONUMENTO AL COLLEONICI. Particolari della statua.



Tombe di nostri soldati sotto la neve.

(Lab. fot. del Com. Supr.).



Territoriali ai lavori stradali sul Grappa.

(Fot. del nostro inviato spec.).

FORTE PIQUA -



SIONI DI G. A. SARTORIO.



IL PONTE DELLA PRIULA
SUL PIAVE.

ULTIMA LETTERA A CONCEZIONE

NOVELLA DI
EZIO CARINCIOLI.

«Ella si chiamava Margherita, e come quella cui Faust offrì gli occhi benedetti, era attesa in paradiso...», scrisse il versace amico mio, Mürger, nel 1842. Non crediate, per ciò, che io abbia mentito allorché vi assicuravo di non possedere altri amici che voi, Concezione, poiché i fedeli amici miei, dei quali vi dico, sono tutti morti e sepolti e noi ripetiamo i nostri dialoghi con quella voce che non sponge neppure la tomba, a distanza di secoli. Altra volta, quando arrossivamo insieme alla vista d'un nido di rondini, non avreste avuto ragione di gelosia; né oggi io credo il desiderio di burlarvi di loro. Volevo dirvi con quest'ultima mia, la quale poi è anche la prima del nostro amore finito, che anche voi foste per me una Margherita attesa in paradiso; né io né voi non rammenterò di burlarvi al ricamo, avremmo pensato a ciò, lo non vi serbo rancore di nulla e anzi vi sono riconoscente, Concezione, perché mi avete ispirato dei versi che senza prima baciare i vostri capelli non avrei estratto dalla mente e ricordo tuttora la facilità con cui mandaste a memoria il madrigale composto per voi quel giorno d'inverno nel quale ci coricammo, felici, alle cinque di sera, perché in casa non esisteva un gramma di stearica. La mattina dopo io mi levai alle dieci e voi, palliduccia come sempre mi siete piaciuta, attendeste sotto le coltri che la luttuosa dola mi concedesse a credito la vostra colazione. Quel di composi un'altra ballata che aveva per ritornello il colore dei vostri occhi: mi sentivo in vena. Allora ciò vi bastava ed eravamo come si dice - felici. Il freddo non s'incuteva spavento, per lo stomaco si rimediava con poco, i vostri abiti (ciò che importa) io li pagavo coi versi copiati dalla vostra persona e voi, quindi, non mi dovevate nulla, Concezione. Però, non tenevamo conto corrente di gioie e dolori non sempre piccoli e non conosco la parte attiva del vostro bilancio; mi ricordo costantemente che molto spesso la pagina del mio avere era in deficit.

Senza rammentare vi invio queste linee sulle quali oggi forse non vi degnate gettare lo sguardo, che piacevami paragonare al fardale: soltanto per abituare allo scrivere. I ricchi abiti che ora potete indossare se vi hanno precluso quel paradiso don'avrete attesa. Io stesso di cui scrissi l'amico mio Mürger: «se la seta o le tinte, leggere al pari di quelle che vi ossa-ai intessere il primo giorno della nostra primavera, s'intonano sì dolcemente alle vostre spalle declinate e pallide; se il piedino che soleva riscaldare, l'inverno, entro le tasche del mio levita nocciola sale oggi la predella di equipaggi lontani, oh! Concezione, credete: essi non valgono la conta della mia sofferta, che avete abbandonata per il cupricio sul quale non voglio ripetere il pensiero. Però, senza immoedistio dico, molto difficilmente troverei chi vi accenderà sulle spalle gli abiti così come io sapeva, o chi, al pari di me, possiede l'abilità di farvi oltrepassare i fossati senza danno agli stivali che vi regalai a maggio con guadagno di un epitaffio alla nuova coppia del grande salernitano e della figliuola del prefetto.

Ricordate ancora i salti e le cadute, tendendo abbracciati, sui prati ove ci trovavamo distesi con le labbra separate da un ciuffo di violette, che io poi coglievo per il vostro seno un po' scoperto, mi pallido e pudico come tanto mi piaceva? Io rievoco queste cose senz'altro di nostalgia, e non ritenetevene offeso. Potrei, anche oggi, cantare le vostre grazie e ciò, a parte i dispetti che mi avete fatti, vi darebbe piacere; ma io non voglio essere vile, poiché per cantare la vostra bellezza bisogna conoscerla e in tal caso non si vi potrebbe rinunciare a cor troppo leggero. E non voglio essere incontinente per sempre avendo voluto, voi ed io, deporre una pietra sulla tomba del nostro amore. Io rinuncio a comporre l'epitaffio, perché la bisogna è vostra e non desidero invadere il campo delle

attribuzioni che vi competono, le quali furono sempre quelle di somministrarmi dei dolori sotto forma di capricci, aberlelli, ed ora, infine, di abbandono. Non dico infedeltà, Concezione, essendo che la fedeltà esiste soltanto che dura, cioè sino all'esaurimento naturale. Né voi avreste potuto restarmi fedele allorché io mi fui versato in voi piacerque più e le vostre reni trovarono dentro il ginecchio sul quale vi adagiavate al mio fianco, e all'alba, il sole che penetrava dai vetri si capolmi, non si fece per contendere il capo contro la mia spalla, e i capelli che galleggiavano sull'unico cuscino del nostro letto si ribellarono alle mie dita che piaceva intrecciare in molte trame sottili. Voi non avreste potuto, lo riconosco. Quindi, se i baciavano e gli inchini delle nobili persone che vi frequentavano, o le feste, i teatri, le corse e tutte le altre belle cose che avete imparato a conoscere vi lasciavano un minuto di tempo per rievocare il nostro passato e ripensare anche a una frase che vi feci un tempo ripetere dieci volte contandole con tanti baci sulle dita delle vostre pulidissime mani, e che forse non rammenterete più, dedicatemi un'addio definitivo, incerate l'ultima pa-

cendieri per mio personale diletto e se il profumo, del quale vado pazzo, formerà nuovamente la delizia della mia stanza, io non olandano, e se io avessi posto tra i vostri capelli serviva ad accendermi il fuoco apolline e vi confesso che se qualcuno avesse sfiorato con lo sguardo più distratto le due cose da me intensamente amate, voi e l'olandano, avrei sofferto il morso della gelosia. Oggi invece la neve livella i tetti, le mie passioni ci al mio cuore, ch'è sempre stato in pace, e io non ho paura di eterno: e se voi e gli olandini ve ne siete andati ognuno in cerca del proprio sole, se le rondini molto difficilmente tornano per il nido il mio tetto senza figli nella vettura primavera, scervo di rimpianti io amerò ancora. Voglio appendere da voi l'arte dell'oblio e voglio anche, come facevate dagli stivali frusti, gettar via il fascio dei ricordi appena essi incominciano a rammentare la miseria. Anzi io, sappintelo, spiantato come sono, possiedo un certo amore proprio e tengo al mio decoro quanto il vostro brillantissimo Faust al candore dei guanti di capretto, che immagino cambierà oggi di giorno.

Ci pensate più, Concezione, a quel passato che veniva a percuotere i vetri durante le bule di neve o per il quale sentiste della tenerezza?

Avrà abbandonato i suoi piccoli? mi chiedete arrossendo.

Poveri piccoli! averne! lo accesi del tabacco cantarello l'aria della «Marta» e per alcuni minuti i nostri sguardi si sfuggirono; ma poi, col crepuscolo, quando si vedeva poco, ci cercammo. Il caminetto era spento, Concezione; che importa? nel gelo della stanza la nostra fiamma ardeva ancora...

Ebbene, dicevo, quel passato o un altro (ma credo sia sempre lo stesso) è tornato anche quest'anno a picchiare contro i nostri vetri che ho fatto apporre alla finestra. Io gli somministro le briciole del mio pane e se vuole può entrare in casa, poi che lascio socchiusa la vetrata. Sono solo e mi trovo bene, per quanto soffra un po' di malinconia. Del resto non inviti i vostri teatri, Concezione, né mi adatterò giammai a tirare i mustachdi ad alcuno che si crede grande in virtù dei marenghi che, tenendo due dita nel taschino, egli può contare.

Concedetemi di terminare questo scritto, che per deferenza vi dedico senza licenziare alle stampe, evitando sfiorate le quali potrebbero irritare il vostro nuovo signore e padrone e toglierebbero a voi la tranquillità necessaria per propiziarmi le muse, ora che mi sta stare, vuota e il vostro posto è occupato da ombre prive di significato. Però ascoltate, Concezione, ciò che mi sta susurrando in questo momento l'amico Mürger: «Era una modesta e buona fanciulla che amava suo padre e credeva in Dio». Anche voi, è certo, mi avete amato e noi recitavamo, dietro i gerani della finestra, bagnati da un raggio d'aria, le parole stante mute preghiere. «Ora ha disceso i più bassi scalini della colpa». Uditelo? «La sua porta è aperta per tutti». Dio! Giuro che ciò non vi riguarda: ma Enrica insiste! «Ora ella parla una lingua straniera: s'imbriaca di belletto e di vino e bacia quella fronte che il suo angelo tutelare avrebbe appena osato sfiorare con l'ali, passando...». Io, Concezione, non ho paura di nulla, non, altrimenti, arrossivamo come fanciulli; ci si amava, è vero, in libertà, ma eravamo pudichi come i coniugi dell'Antico Testamento, e ciò non sarebbe mai mutato, né voi avreste cessato di credere in Dio, né le vostre pallide guance avrebbero subito l'insulto della tettezza. Ma senza paura, poiché da me non si faceva freddo e la porta talora la fame o forse per altra ragione - avete preferito gli specchi e le acconciature che costano cara. Concezione, non baciare più, perché non tornerete; ma ricordate che al pari di voi «ella si chiamava Margherita, e come quella cui Faust offrì altra volta l'acqua benedetta, era attesa in paradiso».

Adio, addio, e ricordate talora il già vostro signore e padrone che, poiché egli non vi odia ancora, resterà sempre, Concezione, al vostro servizio.

EZIO CARINCIOLI.



Padova: Le incursioni aere nemiche: un palazzo sventrato.
(Labor. fot. del Com. Supr.).

gina del libro che scriviamo con tanta spensieratezza che ora io rieggo con un sorriso ormai quasi non riconoscendo la mia penna e la vostra... al, la vostra. La vostra, poiché non siete tanto principessa e non è probabile che il tramonto, Concezione, vi sorprenda col diadem sul capo. Voi siete nata Margherita al pari di colei cui Faust offrì l'acqua santa ed era aspettata nel paradiso: io forse mutai il vostro nome a voi sottrassi alla celeste attesa? Ma no, Concezione, aveste torto ad accettare l'acqua benedetta da Faust: io, per quanto povero fossi, non ero Faust, e vi amavo... Tutto ciò nulla meno, non ha più valore per voi; per me forse, ha soltanto un valore poetico: e non ignorate come io trovassi la poesia in ogni cosa, financo nei fiori carta che vi servivano a modello del ricamo e che ricordai in quella famosa canzone che mandaste sotto a memoria.

Vi sovviene la pianta di olandini che si arrampicava sulla murgella, dal tetto sottostante sino al davanzale e la gronda? Col forti ghi di quest'inverno dubito sia morta assediata. Attendete l'aprile e vi vedrà se le chiazze posate torneranno ad ac-

rico insiste! «Ora ella parla una lingua straniera: s'imbriaca di belletto e di vino e bacia quella fronte che il suo angelo tutelare avrebbe appena osato sfiorare con l'ali, passando...». Io, Concezione, non ho paura di nulla, non, altrimenti, arrossivamo come fanciulli; ci si amava, è vero, in libertà, ma eravamo pudichi come i coniugi dell'Antico Testamento, e ciò non sarebbe mai mutato, né voi avreste cessato di credere in Dio, né le vostre pallide guance avrebbero subito l'insulto della tettezza. Ma senza paura, poiché da me non si faceva freddo e la porta talora la fame o forse per altra ragione - avete preferito gli specchi e le acconciature che costano cara. Concezione, non baciare più, perché non tornerete; ma ricordate che al pari di voi «ella si chiamava Margherita, e come quella cui Faust offrì altra volta l'acqua benedetta, era attesa in paradiso».

Adio, addio, e ricordate talora il già vostro signore e padrone che, poiché egli non vi odia ancora, resterà sempre, Concezione, al vostro servizio.

EZIO CARINCIOLI.

PROFUMI
ULTIME CREAZIONI
CATTLEYA-PRIMAVERA-VICTORIA

LA VIGILIA DI TRENTO

L'ULTIMO PERIODO DELLA DOMINAZIONE AUSTRIACA NEL TRIFESTINO

CIPRIANO GIACCHETTI

L. 4.

Diritti e pubblicazioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbriate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomme e Affini
R. FOLA & C.

TORTELLO
E. O. Fabbri & C. (Torino)

LA COSTOLA DI ADAMO

romanzo di SPINCE

Quattro Lire.

Dirigere commesse e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

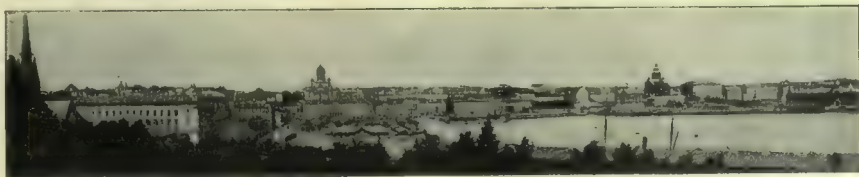
LA RUSSIA IN BALIA DEI TEDESCHI.



Reval: Il porto militare.



Reval: Panorama della città.



Helsingfors: Panorama della città, capitale della Finlandia.



Helsingfors: Il porto.



Helsingfors: La chiesa di San Nicola.



Helsingfors: Il palazzo del Parlamento.



Il ponte sul Dnièper presso Kiev, lungo 1686 metri.

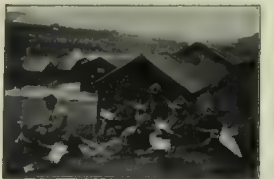


Kiev: Panorama con la celebre Petscherskaja Lawra, costruita nell'XI secolo.

IL LIBRO NELLO ZAINO.

Mentre la guerra confonde col popolo armato e, quasi goccia nel mare, vi annasce l'impercettibile mondo di coloro cui il libro è condizione normale di vita, essa stessa, per compenso, conduce la più vasta moltitudine a desiderare per la prima volta la liberazione e la grazia della lettura: mentre distacca dal libro quelli che leggono sempre, vi chiama gli altri che non leggono mai. Ozi di conseguenza e di caserma, lungaggini asose di tradotte, riposi senza avvio nei piccoli e nei grandi posti, diatribe melanconiche di convalescenze, sgomenti di prigionie esuli e lontane... Vhamo ore nelle quali si strugge d'un libro, d'un libro purchessia, persino chi sa soltanto compiarlo.

Questa Milano, che ad intendere tutti i bisogni ha una commossa fantasia di artista e di padre, come senti un brivido al solo pensare i volti pad-



nazi dal freddo, così ebbe uno slancio immaginando l'ugua di certe squallide solitudini: più d'ogni altra città prodigo lana a proteggere il corpo, libri a riscaldare lo spirito.

Costituita in sottocomitato nell'ufficio quinto d'assistenza morale alla guerra, presieduto dal Brocchi, l'opera dei libri ai soldati ha trovato da tre anni larga ospitalità in Brera e ultimato solo di direzione di propaganda di incremento in Francesco Carta: ha richiesto, cioè, parte della biblioteca e tutto il biblioteccario. Mezzo milione di volumi, suntuosi o dimessi, civettuoli e spensierati, vennero a trovar i togliti colleghi, solenni sugli scaffali vennerati, e poi fuggirono via ad una vita più agile e libera e breve; venti volte le sale del «globo» e di Maria Teresa si riempirono di doni e venti volte restarono un po' vuote di tutto il bene che era uscito da loro. Che brivio di provvidenza e bellezza e di grazia, certi giorni, nei silenzi recati di Pallade severi! Signore, signorine, ragazzi esploratori, sotto il naso della sovrana d'aburgo tutta pingue nel suo manto di bengala, s'affacciavano allo smistamento. All'«Inferno» del macero quanti volumi, pur ritorni nei margini — che i bacilli magici si appiattano nelle barbe dei fogli come ceri critici si acquetano ai frontispizi — presentavano ancora pericolo di infezione quanti altri! malgrado la nuova camicia d'una copertina tutta fresca e lida, restavano impresentabili; quelli infine che, sani e immacolati di corpo, eran marci e lordi di contenuto perverso. Spasmi nel «Purgatorio» i mal noti o i sospetti e gli incompleti che bastano spesso, nei ricoveri tristi, a calmare i poveri dementi quando tempestano che voglion leggere e studiare; i purificati i belli ed i buoni ammessi al «Paradiso». E furono l'enorme maggioranza. Da donatori diver-



sissimi i doni giunsero infatti omogenei, con senso immediato largo caldo di opportunità. La più vecchia e chierella pensò che lo spettacolo quotidiano della morte avrebbe reso accetta qualche vita dei santi; il bambino portò quel piccolo libro di favole e di storie e gli istatori periodici per l'infanzia, inadovinando che a volte i fratelli maggiori hanno anch'essi una voglia matta di giocare; i papà procurarono che i figliuoli potessero servir l'Italia in letitina, come Giacomo di Romanticismo l'ha fatta di buon umore.

Tutto il Verme duale, e, con gran compiacenza dei nostri alleati inglesi, quel *Corso rosa* del Cooper che è dal 1849 in poi ristampato ogni anno; *Elton Fieramosca* e *Val d'Olivo*; i *Bazzetti della villa*, il *Don Chisciotte*, *Le Mille* e una notte e *Le mie prigioni*: tutte cose semplici

e affabili per un pubblico aperto e nuovo. Di teleni di questi beniamini si stamparono, con generosa iniziativa, edizioni speciali: i *Prosepi* Spotti anche si dovettero chiedere ai libri perché non più d'ogni tanto o cinque copie ne pervennero dai particolari, repugnanti forse a privarsene. Si idearono quindi per esaudire le speranze più diverse, le «piccole biblioteche», componendole, per una buona metà, di letteratura amena e per il resto di manuali, tecolli, di racconti di viaggi, di testi storici, di raccolte poetiche, di pacchi di dieci o dodici fascicoli di riviste, di opuscoli di propaganda, di sillabari e di esercizi elementari per gli analfabeti (gli ultimi?) scovati dalla guerra nelle più impensate Verbarico.

Timbrati con una dedica affettuosa — e si trattò di apporre oltre un milione di bolli — chiesi con insistenza, attea con ansia, questi volumi raggiungero i nuovi panamici che due anni d'eroinismo di manuali, tecolli, di racconti di viaggi, di testi storici, di raccolte poetiche, di pacchi di dieci o dodici fascicoli di riviste, di opuscoli di propaganda, di sillabari e di esercizi elementari per gli analfabeti (gli ultimi?) scovati dalla guerra nelle più impensate Verbarico.

Divinatori di libri, quasi col furioso appetito che segue le lunghe diete, sono i soldati degli ospedali: nelle retrovie, anche per l'opera delle scuole che vi sono sorte, negli ospedali di campo, perché l'amico che ha alleviato le ore interminabili della cassa martoriata, vien portato via nel tascapane o chietto a scuola, prende la strada della trincea o della casa. In molte di queste esao, forse, sarà conservato: resterà, chi sa come! chi sa quale, unico libro.

bro e solo ricordo di guerra. Rimarrà nelle dimore umili dove libri non si comprano, dove libri non si regalano mai, forma tutto nuova di beneficio, misteriosa offerta d'una «trattoria» non ancora ben chietta, non ancora del tutto repinta. Parlerà di una classe lontana che s'apre alla vita dello spirito, e nel leggere e nel meditare si riscatta e si migliora, trova le virtù di volere a patire, conosce una gioia che non nasce dalla ricchezza e non si tradisce in danaro.

Allora, uscendo di nuovo alla campagna, rimangiata all'aure mattina nelle fibre del corpo la ferita del piombo tedesco, sentirà il lavoratore quasi profondersi un po', nell'anima, il solco per quella asperità italiana. E all'invito del libro discreto e fedele, gli parrà, — Dio voglia! — d'aver portato dalle terre dove il uccide qualche migliore ragione di vivere.

PAOLO ARCAEL

"LA NOTTE"

Singolare libro, questo che Anita Zappa ha intitolato «racconto del 1915»: libro d'un fascino speciale, e d'una struttura speciale, che io chiamerei sinfonica, tanti sono gli elementi, le voci, le fiute varie che concorrono a formarne attrattiva l'ascolto. Due sono le protagoniste del volume: una è Eugenia, un'anima di donna legiada e poeta, la cui si svolge nel pittoresco scenario di Venezia nel 1915, senza avvenimenti eccessivamente drammatici, ma riflettendosi nella narrazione in tutte le parti, in un sfondo di una sincerità che da parte di una donna è veramente rara e alta e seducente. Un autorevole critico, a proposito del diario di Eugenia, ha ricordato Foggazzaro ed Elena. Io confesso di non veder la materia per questo paragone, nella sembrandomi più diverso da Elena, la provinciale dolorosa e ardente d'amore, che si nega per convincimento religioso, quasi Eugenia, la intellettuale onesta e felice, che un po' visitata dall'adorazione di chi la circonda, non sa fare a meno di gustare l'omaggio maschile alla propria bellezza. «ardisce» (confessario, senza, false, modestie, e si di-

mostra candidamente donna, amabilmente curiosa di esperienze sentimentali, pur essendo nel fondo placida di sensi e mite di cuore. Ben più che all'eroina foggazzariana io ho pensato a quella di «Notte» e di «Eugenia della «Notte» ha ardori d'artista e slanci di bontà e di patriottismo che mancano alla gelida deliziosa parca di Mary Stuart.

L'altra protagonista è Venezia, la Venezia di



ANITA ZAPPA.

guerra, più divinamente bella nella sua veste di tenebre e di luna, più commovente nella sua sublime volontà di lavoro e di resistenza. Eroismi e grandi dolori e piccole vanto, bombardamenti e passeggiate al buio; si sente veramente in queste pagine l'odore salso dei canali, si vede il fluttuare dei cenci pittorreschi appesi alle finestre, si ode il «saporoso ciarriamello della batola veneziana, intrepidamente e insolentemente comica anche nelle ore più tragiche, si ode la voce delle sentinelle da altana ad altana, nelle tenebre azzurre.

Libro di verità, questa «Notte»; quindi un po' libro a chivine, nel quale si può mettere un nome vero preso a quello fittizio d'ogni personaggio: ciò che se accresce, soprattutto per lettori venetiani, l'interesse, ha però i suoi lati pericolosi, perché mentre «chi non conosce le persone, queste, per i naturali riguardi dell'ottimismo, sembrano talvolta seguite con un po' di timidezza ostinata, i fotografati non son sempre soddisfatti, più d'uno di loro crede in buona fede di essere «meglio di così». Tutto ciò non ha importanza nel valore artistico del libro, il quale, come diciamo, ha pagine di forma e di colore notevolissimi, sparsi di malizia gustosa e spiritosa, figure segnate con rapidi tocchi incisi (ah, quell'«anima bella», che pare uscita da un quadro di Zola!); E l'impugnabile *ragionat Garbagnati* («e fra le melodie come ben veri: citiamo qua e là: «Fuori, nella luce temporale, il velivolo rombò: in quelle strisce pure del cielo vi è una tal glieriera bellezza che tutta la città par che dica «Smettiti qui!» «Fra l'ermetica oscurità delle tene, il cielo sembra una vita». Non vi è prova d'armonia più profonda che poter tacere insieme». «La panna tinta di montagna è dolce come un letto immenso dove si sdraiano i sogni».

Un critico severo direbbe che forse qua e là si sarebbe potuto abbreviare un po', e che le due avventure che s'intrecciano nel volume, quella del falso irreverdo Lukovich che finge di corteggiare Eugenia per giungere ai suoi obliqui fini di spione, e quella del padre e del figlio Vittorrelli diversamente innamorati della bella scrittrice, non troppo staccate, non si fondano perfettamente insieme; mentre la sola storia di Paolo Vittorrelli, il giovinetto che parte volontario per la guerra più per piacere a una donna che per amor patrio, e ne riporta mutilato, rassegnato, ma irrimediabilmente finito per l'arte sua di scultore, e le sensazioni che la donna non amante prova dinanzi a questo fatto tremendo, avrebbero avuto più forza se il soggetto ad un romanzo commovente. Ma l'autrice non ha voluto «fare» un romanzo; ha scritto il giornale di Eugenia, e il «quinto» morale che le figure degli amatori non lasciano nel libro traccia più profonda di quella che non lasciata nello spirito della protagonista, tutto raccolto in fondo nella sua vita di famiglia, fra il marito un po' rude, ma buono, la madre, la sorella, la bimba bionda. Intorno a questi una folla di figure secondarie, signore, popolane, guardie, medici, artisti, infermieri, s'innestano: «La notte»; la notte che, come si diceva, la buia, era pure ancora tutta stellata e luminosa; la notte sulla quale, da quattro me, non calate le tenebre dell'ultima notte di guerra, si può dire. Noi tutti sappiamo, o Anita Zappa, anima di poeta e di patriota, noi tutti sappiamo che l'alba verrà.

Hayde.

"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO.

NEUMANN
F. R.

PER LA SUA BOCCA
PARLANO
LUCIANO ZUCCOLI L. 4.
Dirigere commesse e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.



• FONDERIE • OFFICINE • FREJVS •
• AUTOMOBILI • DIATTO • •
• MOTORI • D'AVIAZIONE • • •

CADUTI PER LA PATRIA



F. Palladini, di Loreto Aprutino (1865), ten. prop. med. arg. 14 maggio a Q. 186.



Vittorio Gerosa, di Milano (1891), sottoten. alpini. 25 giugno sull'Ortigara.



Severino Putrucci, di Udine (1865), ten. alpini. decorato med. argenteo. Sull'Ortigara.



Elio Ferrari, di Cirié (1876), tenente colonn., dec. 5 med. 1.^a sett. sul San Gabriele.



G. Cavandoli, di Reggio Em. (1866), tenente. In agosto sull'altipiano della Bainsizza.



Giovanni Pellegrini, di Arrezzo (1893), tenente. 19 agosto presso Selo.



G. P. Tenconi, di Legnago (1894), ten. prop. per med. arg. 28 agosto sul Prato.



Matteo Pelamatti, di Campiglia Maritima (77), sottoten. 19 marzo sul Monte Cucco.



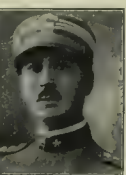
L. Casali, di Prato Carraro, tenente alp. 24 settembre 1916 sul Caroli.



Giuseppe Casali, di Prato Carraro, allievo uff. degli alpini. 14 agosto in Cadore.



Melchiorre Ceresa, soccorritore alp. (1886), 22 agosto.



Corrado Mingio, di Bari (1889), capitano. 20 agosto a Castagnovizza.



Alberto Calvelli, di Firenze, sottoten. 23 maggio.



Capomastro Ariade Brugnoli (1893), 20 agosto a Quota 219, Castagnovizza.



A. Buonanno, di Santa Maria Capua Vetere (1891), tenente. 26 ag. sull'alt. di Bainsizza.



Luigi Looni, di Milano (1885), tenente. 30 agosto sul Carso.



Mario D'Amelio, di Napoli (1892), tenente d'artiglieria. 11 ottobre 1916 a Novavilla.



Ignazio Cacia, di Catania, tenente. 29 maggio presso l'Hermada.



Adolfo Bronchelli, di Pesaro (1893), capitano, prop. med. arg. 23 maggio a Quota 77.



Nino Bernacconi, di Varese (1891), tenente, dec. 3 med. arg. 16 agosto sul Pechnica.



L. Ronco Buzzi, di Sondrio (1889), tenente, prop. med. arg. 15 maggio sul Carso.



Romo Giacomoni, di Ponte Valtellina (96), tenente. 29 luglio.



T. Piccinini, di Castelfranco Veneto (90), cap. dec. n. arg. Nov. 1916 ad Oppacchissella.



Dante Zito, di Taranto (1891), capitano. 21 maggio sul Vodic.



Franc. Morotti, di Torre Annunziata (1894), ten. bersag. 4 dic. sull'altipiano d'Asiago.



Ing. Picchioni, di Treviso (91), capit., decor. med. bronzo e arg. 23 maggio sul Carso.



Dello Giorgi, di Cremona (1885), sottoten. alp. 4 luglio a Primolano.



M. C. Sarti, di Castel San Pietro (91), sottot. dec. med. arg. 25 maggio sul Vodic.



Rag. Ferdinando Cornello, di Dogo (1887), ten. Sul San Gabriele.



Augusto Addolli, di Milano (1890), sottoten. 23 agosto a Selo.



L'on. MORGENTHAU
delegati dei socialisti ufficiali italiani, che furono sconfessati dagli altri rappresentanti.



Il Dott. SURIANI



Delegati Belgi e Rumeni: nel centro X Il Dott. EMILIO VANDERVELDE.

LA CONFERENZA SOCIALISTA INTERNAZIONALE DI LONDRA.



Bersaglieri, Carabinieri, Giovani Esploratori e rappresentanti della Colonia Italiana del Cairo, davanti alle Piramidi.



Ufficiali del distaccamento italiano in Palestina, davanti alla Sede del Comando a Porto Said.



Il ten. colonn. dei Bersaglieri F. d'Agostino, davanti alla porta del Santo Sepolcro a Gerusalemme.



L'incontro del ten. colonn. F. d'Agostino, col gen. inglese Allenby, comandante le truppe alleate in Palestina.



La missione militare americana. X Il capo della missione magg. gen. Eben Swift.



Le bande degli eserciti alleati a Roma: Il concerto in Piazza di Siena.

LA MORSA. ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuaz., vedi numero precedente).

— Posso dirle con certezza — aggiunse — ch'egli soffre molto in questo momento.

La signora Liesbeth che s'era lasciata andare su un seggiolone dietro la vetrata per riposarsi un po', stanca forse di sentire le recriminazioni della signorina Blumen per quel maledetto cane la cui presenza la indisponeva, chiamò Beatrice e se la fece sedere accanto prendendole dolcemente le mani. Enrichetta Kaleff poté così rimanere indisturbata a considerare Dionisio che, dietro la lieve e involontaria spinta di Liesbeth, era rientrato e s'era chiuso in sé ammutolendo.

« Certamente — pensava — sono mutato! Oh, come sono mutato! E com'ella, Liesbeth, è intelligente! Una parola infatti basta a descrivere il modo d'essere d'un uomo. Il mio sorriso di sprezzo e la parola che avevo continuamente sulle labbra « stupidaggini » descriveva la mia superficialità. Che sciocco! Se non hanno importanza le cose che avvengono tra gli uomini e le loro sofferenze, quali altre possono averne? Scivolavo su tutto pensando che l'importante non fosse lì; che un giorno, chi sa quando, l'avrei incontrato altrove. Che stoltezza! Dove? Dove l'avrei incontrato, se non tra gli uomini? Può esistere la vita d'un uomo fuori degli uomini? Adesso ho il castigo che mi merito: dopo aver tanto corso e disprezzato, mi trovo come arrestato improvvisamente. Che cosa s'è parato attraverso al mio cammino? Perché tutto mi sembra pieno di significato? Perché le difficoltà mi divengono enormi? Perché tremo come un fanciullo? Sono forse rovinato per sempre? »

La signorina Kaleff s'avvicinò, domandò ad Emi Oost come si sentiva e la consigliò di ritirarsi. Le due sorelle Oost chiesero permesso e si ritirarono. Anche il pittore Ruyper, che aveva fatto notare alla sua amica Vanda alcuni toni di colore sulle montagne

di fronte, volle andare a riposare con la sua compagna, proponendosi una gita nel pomeriggio.

Enrichetta Kaleff si trovò in disparte con Dionisio:

— Le sembra che la visione delle montagne calmi lo spirito, o no?

Dionisio la guardò meravigliato. Dubitò ch'ella fosse ironica, ma subito si rassicurò.

— Non glielo posso dire — rispose.

— E così incerto?

Dionisio la guardò di nuovo preoccupato.

— Sì, incerto. Giustissimo. Lei così giovane, trova parole così precise.

— Sa perché?

— No, me lo dica.

— Perché, da quanto ho saputo dalla signorina Liesbeth, lei era un uomo molto sicuro...

— Come mai, dunque, esprime lei su di me un giudizio al tutto contrario?

— Mi permette di parlare?

— Anzi, la prego — disse Dionisio divenendo ansioso quasi infantilmente.

— Quando un uomo che si è creduto sicuro increspa la fronte... non v'è sicurezza che eguali la sua.

— È un uomo distrutto, è vero?

— Ma via! Che discorsi fa lei? Vuol dire soltanto che ha cuore, sensibilità, ed è degno dell'affetto d'una sorella come la signorina Beatrice, per esempio.

— E se si sente di non aver più la forza di esser qualcosa per lei?

— Non è possibile. La forza ritornerà: si ritroverà l'equilibrio.

Dionisio fissò il vuoto come rievocando l'immagine d'una persona lontana. Sentì l'angoscia di Dorina vicina al marito malato, e il pensiero ch'ella fosse in quel momento l'odiava con tutta la forza del suo amore ferito gli torse le viscere, improvvisamente il suo volto si fece duro e guardò con diffidenza la signorina Enrichetta.

— Mi perdoni — mormorò ella umilmente — capisco che io, ultima arrivata, violo un dolore custodito con gelosia.

Dionisio non la scusò, anzi, provando un sordo rancore verso di lei che con tanta disinvoltura giudicava delle sofferenze altrui, mormorò:

— A sua volta lei mi sembra assai sicura. La Kaleff con capi sul momento, poi però si fece rossa e si affrettò a dire:

— Accetto il rimprovero. Ha ragione. La prego tuttavia di tollerare la mia amicizia.

Roy latrò furibondo. Era entrata Aafke, la servente di Liesbeth, a dir qualcosa sotto voce alla sua padrona. Il cane forse credeva che si trattasse contro di lui, perché già alla porta si era accorto di alcuni cenari misteriosi che aveva fatto un uomo alto gallonato, uscito da una cabina con registri cartacei e campanelli elettrici, fermandosi a parlar con Liesbeth in una lingua sconosciuta e riferendosi certamente a lui. Che volevano dire con quell'aria di mistero? Credevano forse d'intimidirlo con quel linguaggio ch'egli non comprendeva? O s'appropriavano del suo primo sbalordimento nel trovarsi in un mondanico al tutto nuovo? Ma chi gli dava più di tutti ai nervi era poi quella cretina di Aafke che, fuori di casa, si dava già delle arie di superiorità, come viaggiasse al pari degli altri per diporto, e non fosse sempre una cameriera. L'aveva richiamata all'ordine e le aveva strapata la veste nuova.

— Roy, farabutto! — gemette la signora Liesbeth; ma osservando il salto della signorina Blumen, raccoltasi in un angolo smunta e trepida, fu presa da un convulso di risa che fece riaccolicare Roy con una smorfia di soddisfazione: « Ah! credevo volessi insultarmi sul serio, perché siamo in Svizzera! In Svizzera o a casa, mettetelo in mente, è la stessa cosa ».

Ma Aafke presasi la veste per due lembi, si guardava lo strappo, inconsolabile. E la

Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facili evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



signorina Blumen, arrischiandosi fuor del suo nascondiglio, riconcittava: — Un cane caltrone e ineducato, che darà sempre di questi spettacoli!...

« Si, sì, — faceva Roy frattanto — ella non ne dà, no, spettacoli, che sembra lasciata in circolazione da un guardiano di defunti! Aveva ragione il notaro che non poteva sopportarla. »

Aufke ricevette gli ordini da Liesbeth e pareva non volesse tener più conto dell'accaduto, quando, uscendo, ecco una pedata nelle costole a Roy che saltò a urlare alla sua padrona: « Lo vedi? Lo vedi? E lei la vigliaccata! A tradimento anche!... Perché siamo in Svizzera!... »

— Finiamola! — redarguì Liesbeth; ma il cane continuava a borbottare. — Si è fatto vecchio — continuò Liesbeth rivolgendosi a Dionisio: — è più sospettoso e maligno di prima. Noi non gli daremo ascolto, è vero, signore? Andremo in cima alle montagne all'alba, a respirare l'aria di rosa del mattino. Ah, lei non rida di me, signore, io cercherò di essere leggera come una volta. Convegno che saranno difficili le prime prove. Ma voglio anche remare sul lago, e immergere le braccia nell'acqua mentre la barca è in moto. Signore, a me sembra di sognare, come quando a diciott'anni venni qui con uno zio che aveva la barba bianca, ma la bocca e gli occhi ridenti come quelli di un fanciullo. Le signorine Oost cantano e suonano meravigliosa-

mente, perciò faremo anche musica e la mia amica Blumen come una grande attrice reciterà Racine: ella conosce la « Fedra » a memoria; lei non dirà che noi siamo vecchie sventate.

Negli occhi di Liesbeth brillava tanta giovinezza fresca, che il suo canto, più che il senso delle sue parole toccava l'anima. Dionisio si sentì inumidire gli occhi: perché quella voce gli ridevata nostalgia vaghe sospire di un tempo speravano trascorso tra aliti inafferrabili, e fu grato alla sorella, che, prendendo le mani di Liesbeth, le disse con un accento di commossa sincerità:

« Oh cara signora!... Com'è dolce stare vicino a lei!... »

Si ritirarono nelle loro stanze, e soltanto Dionisio rimase nel salone: sospirò forte, credendo d'essere solo, ma scorse il cane che al suo sospiro aveva alzato il capo e lo guardava incerto. Importunato, si rialzò e fece alcuni passi. Beatrice, che aveva accompagnato Liesbeth, ridicesse e gli disse:

— Ti ringrazio Dionisio di avermi fatto conoscere una signora così felice. Non sei contento tu d'averla riveduta?

— Sì — rispose Dionisio. — Sì, ma non mi far parlare, perdonami, Beatrice.

— Non credi opportuno che io scriva al professor De Renzi se tu non ti senti per adesso?

— Sì, te ne sarò grato anzi, scrivigli a lungo.

— Faremo una passeggiata più tardi. Sen-

deremo al lago: vuoi tu? Viene anche la signorina Kalef. Ella mostra tanto interesse per noi.

(Continua)

ROSSO DI SAN SECONDO.

UNA COMMEDIA

di ROSSO DI SAN SECONDO.

La compagnia Talli è alle ultime prove d'una originalissima commedia di Rosso di San Secondo che andrà in scena la settimana ventura al Manzoni, mentre la casa Treves ne prepara la pubblicazione in volume. Si intitola: *Marmette, che passione!*. Non è una commedia d'indole realistica, né rappresenta la vita come si svolge nell'andamento comune. Lo scrittore, anzi, ha scelto per la sua opera la forma drammatica, come quella che più d'ogni altra è capace di approssimarsi alla sintesi lirica. Nel suo rapidissimo svolgimento, infatti, la commedia supera ogni preoccupazione di verisimiglianza, e si accoglie da ogni obbligo descrittivo, per ritrovare la sua verità in una esenza più intima che non sia quella del fatto rappresentato e degli stessi personaggi che ne sono attori. I personaggi, presi nell'ultimo limite della esasperazione passionale, agiscono e reagiscono in modo da poter parere arbitrari e talvolta grotteschi, riavvicinando la loro dritta logica nell'intimo più profondo, dove arde l'inferno della loro passione. La quale è stilizzata in tre stadi, di cui ognuno vive in un personaggio: *Il signore in grigio, il signore a tutto, il signore dalla voce accurata*. Esseri vivi, ai quali tuttavia la sofferenza d'amore, al grado ultimo dell'angoscia, conferisce la leggerezza delle marionette....

PÉTROLE HAHN

LA NAVE

TRAGEDIA IN UN PROLOGO E TRE EPISODI di

Gabriele d'Annunzio

Un volume in-8, in carta distinta, con frangi di DUTTO GAMBELLINI. 80.° migliaio.

SEI LIRE.

Il Sessantasei

STUDIO STORICO DI

PIETRO SILVA

Quattro Lire.

Dirigere committenti e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso

F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

LIQUORE STREGA

DITTA G. ALBERTI

BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

LA TRINCEA, 24. Vaglia agli editori Treves, Milano.

GRANI DI SANITÀ

DEL DOTT. FRANK

ECCO LA CHIAVE DELLA SALUTE

EFFETTO SICURO

Campioni Gratia

DEL SAZ & FILIPPINI VIALE BIANCAMANO 23 MILANO

OMBRE, UOMINI e ANIMALI

di **PAOLO EMILIO MINTO**

Quattro Lire.

Dirigere committenti e vaglia agli editori Treves, Milano.

La Notte,

racconto del 1915 di ANITA ZAPPA - Cinque Lire

Committenti e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Pilules Orientales

Settup. Fermezza. Ricostituzione del Seno in due mesi.

Flacone con istruzione L. 9.35. Contro assegno L. 9.70. — J. RATTI, Prov. 45, rue de l'Écluse, Parigi.

MILANO: P. Zamboni, J. P. S. CARO. — NAPOLI: Farmacia Italiana di Re. — PALERMO: G. Riccoboni.

VERONA: G. de Stefani & figlio. — ROMA: Manzoni & Co. M. Via di Pietra, è tutte le buone farmacie.

E. FRETTE & C.

MONZA

La miglior Casa per

Blancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

TUBERCOLOSI

Bisognano le informazioni del Dr. G. F. Vito, 21

FRATELLI DELLA CHIESA, MILANO, via S. Vito, 21

ANTICA e ITALIANA

PREMIATA **BIGLIARDI**

FABBRICA

Deposito sigillato avari, bonzoni, panni, stacco, ecc., ecc.

Diploma d'onore -issima contri casa - Popolazione Milano 1909

Grand Prix e Medaglia d'oro speciale, Torino 1911

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

IMPRESSIONI MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE

— DIPICRA — GUARISC — SUCCESSO MONDIALE

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE

SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Sede Centrale in ROMA

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

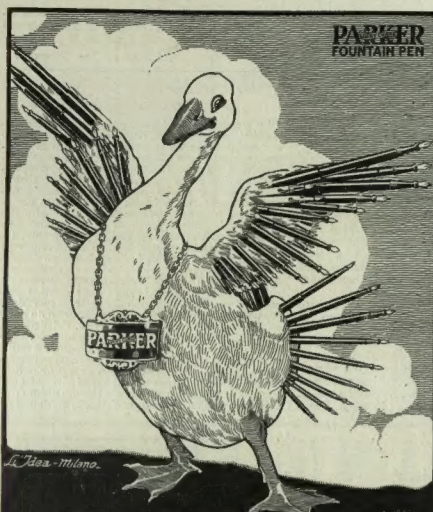
SEDE DI MILANO

Via Bassano Porrone, 6 (Palazzo proprio)

OPERAZIONI E SERVIZI

CONTI CORRENTI di deposito, LIBRETTI DI RISPARMIO al portatore o nominativi, LIBRETTI DI DEPOSITI vincenti, BUONI FRUTTIFERI, CONTI CORRENTI di corrispondenza, SCOPERTI ED INCASSI, RENDITI ED ANTICIPAZIONI, COMPRA E VENDITA di titoli, CAMBIO di moneta straniera.

ASSEGNI E VERSAMENTI TR. LIRICI, LETTERE DI CREDITO, APERTURE DI CREDITO, SERVIZIO DI CASSA E PAGAMENTI, DEPOSITI A CUSTODIA, SERVIZIO SPEDIZIONE DI ASSIETTE DI SICUREZZA, OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA.



— Dicon che in me l'intelligenza è poca;
con queste penne, non sarei più un'oca!

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE
Fabbricata dalla THE PARKER PEN COMPANY — JAMESVILLE (Stati Uniti d'America)

Gaiologo grade e a richiesta

In vendita presso tutti le principali Cartolerie del Regno e presso i Commercianti di stoffe per l'Italia e l'Estero

Ing. E. WEBBER & C, Via Petrarca, 24 MILANO — Telefono 11401

Ultime edizioni TREVES

La costola di Adamo, romanzo di SFINGE. L. 4 —

Per la sua bocca, romanzo di L. ZÜCCOLI . . . 4 —

Fior Fiorella e Fior Gioiosa. Le cantate di Fior-senza-nome, di G. FABIO DE LAMORTE. . . 4 —

La vigilia di Trento. L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino, di CIPRIANO GIACHETTI. 3 50

Capisaldi: 1. Il problema adriatico e la Dalmazia; II. L'Italia e l'Asia Minore, di TOMASO SILLANI . . . 3 —

LE PAGINE DELL'ORA:

Moniti del passato, di SALVATORE BARZILAI . . . 1 —

La questione armena, di FILIPPO MEDA . . . 1 —

TREVES COLLECTION

OF BRITISH AND AMERICAN AUTHORS:

Defoe's «Robinson Crusoe», due volumi con ritratto e biografia dell'Autore 4 —

Selected Poems of H. W. LONGFELLOW, con ritratto e biografia dell'Autore 2 —

In vendita presso le Librerie TREVES e tutti i librai.

Intorno alle ardenti questioni che si agitano in questi giorni bisogna leggere:

Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico, di FRANCO CABURI L. 2 —

Delenda Austria, di GAETANO SALVEMINI 1 —

La vecchia e la nuova Internazionale, di A. GROPPALI . . . 1 —

Le colonne dell'Austria, di NICOLÒ RODOLICO 1 —

Le prerogative della Santa Sede e la guerra, di M. FALCO . . . 1 —

In vendita presso le Librerie TREVES e tutti i librai.

E' DIMOSTRATO

5 gr Adcoléine Rivier
= 500 gr olio di fegato
di merluzzo



DALL' ANALISI CHIMICA
CHE

L'ASCOLÉINE RIVIER

PRINCIPIO ATTIVO DELL'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

CONTIENE ESATTAMENTE

100 VOLTE PIÙ

di principi attivi del miglior olio di fegato di merluzzo consigliato ai malati per combattere
e guarire:

IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE.
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.

FLACONE L. 650 OLIO O COMPRESSE (BOLLO in PIÙ)

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO



PRESTITO NAZIONALE

RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO

EMESSA A L. 86.50 PER 100 NOMINALI
 REDDITO EFFETTIVO 5,78% - ESENTE DA IMPOSTE
 PRESENTI E FUTURE — LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO DAL
15 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE E PRESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO ORDINARIO, LE CASSE DI RISPARMIO, LE BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE, LE DITTE E SOCIETÀ BANCARIE PARTECIPANTI AL CONSORZIO PER L'EMISSIONE DEL PRESTITO.

CHIEDERE IL PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE

Istituti e Ditte Bancarie componenti il Consorzio:

Banca d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Cassa Nazionale di Previdenza — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Casse di Risparmio appartenenti all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane — Istituto delle Opere Pie di San Paolo — Monte dei Paschi di Siena — Banche Popolari appartenenti alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito — Banche Popolari appartenenti alla Federazione Bancaria Italiana — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banca Italiana di Sconto — Banco di Roma — Banca Popolare di Milano — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti — Banco Ambrosiano — Banca Cooperativa Milanese — Banca Agricola Milanese — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti — Credito Commerciale di Cremona — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — Banca Generale della Penisola Sarentina — Ditta Zaccaria Pisa — Banca Feltrinelli — Ditta Fratelli Ceriana — Ditta A. Grasso e Figlio — Ditta L. Marsaglia — Banca A. e C. Prandoni — Ditta Vonwiller e C., e altre Banche, Società e Ditte Bancarie del Regno, rappresentate dalla Presidenza del Consorzio.